

Parte lo spot televisivo: «Da elettrici ad elette»

Contro lo stupro 8 marzo alla Camera

«Da elettrici ad elette» è il titolo dello spot televisivo presentato dalla Commissione pari opportunità alla vigilia dell'8 marzo, per ricordare i 50 anni del voto alle donne. Oggi alla Camera dalla Pirelli le 200.000 firme raccolte dal settimanale «Anna» per una legge urgente contro la violenza sessuale. E dal «Comere lavoro» un invito irruente alle donne che lavorano: «Il 28 aprile portate i vostri figli nei luoghi di impiego».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Lo spot, con il quale la Commissione pari opportunità ricorda i 50 anni del voto alle donne, non racconta ma fa scorrere in rapida successione immagini e volti di donne di ieri e di oggi da sole e in gruppo. In 45 secondi si susseguono a ritmo serrato a simboleggiare gli occhi delle donne sul mondo e sulla politica. La prima immagine riconoscibile è quella di Anna Magnani nel ruolo dell'onorevole Angelina, seguono una ventina di sguardi anonimi che si sovrappongono a luoghi della città. In realtà i volti anonimi non sono ma appartengono ad una ventina di parlamentari deputate e senatrici di tutti i gruppi politici che hanno prestato i loro volti per questo spot realizzato dalla regista Lina Mangiacapra. «Da elettrici ad elette» è il titolo dello spot illustrato ieri dalla presidente della Commissione Tina Lagostena Bassi e da Stefano Rolando, responsabile del dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio.

Lo spot presentato alla vigilia dell'8 marzo andrà in onda a partire da ieri per due mesi sulle reti Rai e si inserisce nelle iniziative editoriali della Commissione. Nessun merito commemorativo ha detto Lagostena Bassi denunciando un peccato di omissione da parte delle ultime generazioni di donne impegnate in politica: quello di non aver divulgato ab-

bastanza quanto è costato alle donne affermare i propri diritti. E così le giovani generazioni. «Sono convinte che ciò che è stato ottenuto è dovuto». «L'8 marzo - ha aggiunto - non è un giorno di festa ma un'occasione per fare il punto, vedere cosa è stato fatto e cosa c'è ancora da fare». Prima che fosse sommerso da montagne di mimose e celebrazioni vane è proprio questo il senso che le donne impegnate nella politica delle donne hanno sempre dato a questa giornata.

Sulla recente proposta del ministro Ossicini relativo all'aiuto economico alle casalinghe Lagostena Bassi ha detto che la commissione sta «esaminando il problema». Di distinguendo però tra il «riconoscimento giuridico» e lo «status» di casalinga. Al presidente Scalfaro che aveva definito «disgustose» le norme sulle quote nelle legge elettorale (l'ultima la quota del 30% destinata alle candidate dalla legge elettorale regionale) la Commissione invierà un «grosso pacco» pieno delle pubblicazioni della Commissione pari opportunità. «Le iniziative delle donne non sono abbastanza conosciute», ha detto ancora Lagostena Bassi - per questo gli invieremo il pacco. Queste leggi non sono a tutela della categoria debole, altrimenti avremmo preteso il 50% ma servono agli uomini per sconfiggere la loro misoginia».

La Commissione che quest'anno compie 10 anni di attività ha pubblicato una trentina di libri ai cui curatori verranno ristampati. L'ultima «Da elettrici ad elette» ripercorre la storia con testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne, supportata da una ricchissima appendice dei documenti che hanno accompagnato dall'unità d'Italia fino al 30 gennaio 1945, la lotta delle donne per l'estensione del diritto di voto. Quest'anno è stato pubblicato il primo bollettino periodico bimestrale dal titolo «Né più né meno» che sarà diffuso oltre che nei consuevi canali istituzionali attraverso il settimanale «Anna».

200.000 contro lo stupro

Oggi la presidente della Camera Irene Pirelli riceverà nella sala della Lupa la direttrice di «Anna» che ha mobilitato la sua rivista nella raccolta di firme per chiedere la discussione e l'approvazione della legge contro la violenza sessuale. Innanzitutto affinché lo stupro non



Rodrigo Pais

sia più semplicemente reato contro la morale ma reato contro la persona. 200.000 mila le firme raccolte che verranno portate in Parlamento. All'incontro ci saranno anche le deputate e le dipendenti della Camera per celebrare come di consueto la giornata della donna che quest'anno anche grazie all'iniziativa di «Anna» sostenerà in un momento di impegno per una legge che si attende da troppo anni. Tant'è che un invito in

tal senso arriva anche da Amnesty International. Nel lanciare una campagna mondiale per la difesa dei diritti umani delle donne vittime di aggressioni spesso nascoste che vanno dalle discriminazioni agli stupri di massa, Amnesty ha auspicato che anche l'Italia faccia la sua parte presentandosi a Pechino dove quest'anno si svolgerà la Conferenza mondiale delle donne con l'approvazione di una legge che dichiara lo stupro reato contro la persona.

Un'iniziativa anticelebrativa viene anche dal «Comere lavoro». Il prossimo 28 aprile tutte le lavoratrici che sono anche madri sono invitate a condurre i propri figli nei luoghi di impiego. «Perché questi vedano dove le loro madri svolgono l'attività e perché i datori di lavoro maternamente e ne tengano conto». Un invito quello rivolto dal supplente del «Comere della sera» a tutte le donne che ricalca quello lanciato nel 1993 in America dalla Ms Foundation, un gruppo di fem-

ministe storiche. «Portiamo le nostre figlie al lavoro» era la parola d'ordine dell'iniziativa lanciata anch'essa per il 28 aprile perché a ridosso del primo maggio. Lo scopo delle femministe americane era quello di aiutare le bambine a non identificarsi con il ruolo femminile ma con la sua occupazione più probabile nel futuro, il lavoro fuori casa. Leggermente diversa l'iniziativa italiana più centrata a sensibilizzare figli e adulti su quanto fatica costa conciliare lavoro e famiglia.

Roma, scopre per caso di avere il virus Sieropositiva per una trasfusione

RACHELE GONNELLI

ROMA Si rivolge ad un centro specializzato nella fecondazione artificiale e scopre casualmente sottoponendosi agli esami di routine di essere sieropositiva. Contagiata da una trasfusione di sangue durante un intervento chirurgico al Policlinico Umberto I di Roma un'operazione che si era resa necessaria quattro anni fa per interrompere una gravidanza extrauterina che l'avrebbe portata alla morte.

La signora Patrizia C. - ma il nome è fittizio - ha 43 anni, una buona professione e una vita assolutamente lontana da qualsiasi «comportamento a rischio». Ha deciso soltanto ieri di vincere il muro di silenzio in cui si era rifugiata negli ultimi mesi dopo essersi rivolta al centro di infertilità diretto dal professor Ferdinando Aiuti. «Dopo quella gravidanza extrauterina io e il mio compagno - racconta - non avevamo rinunciato all'idea di avere un figlio. Per questo, dopo anni di inutili tentativi decidemmo di rivolgerci ad un centro per la fecondazione artificiale. Tra gli esami richiesti c'era anche il test per l'Hiv, è stato così che ho saputo di essere condannata». La signora si è quindi rivolta al centro del Policlinico sulla prevenzione e la cura dell'Aids diretto da Aiuti. «È stato allora per la prima volta che i medici dell'équipe di Aiuti hanno avanzato il sospetto che il contagio fosse avvenuto proprio con quelle trasfusioni che mi erano state fatte nel '91». Lo stesso Aiuti conferma la validità di questa intuizione, anche se aggiunge: «non si tratta ancora di una certezza». «La signora - afferma il primario - sostiene di non aver avuto alcun comportamento a rischio, il test è stato fatto prima dell'inserimento e il marito è risultato negativo. Non ci vuole un giorno per la trasmissione sia avvenuta con quelle sacche di sangue della trasfusione. Ed è quanto ab-

biamo segnalato come probabile causa di contagio all'Osservatorio epidemiologico del Lazio come prescritto per legge. Non ci sarebbe dunque la possibilità di un contagio per via spermatica perché la donna si sarebbe sottoposta al test prima dell'inserimento. Dunque un nuovo caso di trasfusione di sangue infetto. È destinato a fare ancor più clamore per il fatto che si riferisce al 1991, anno in cui già erano in vigore gli attuali controlli sulle banche del sangue. Senza contare che il centro trasfusionale del Policlinico dell'università La Sapienza di Roma è uno dei più grandi d'Italia e serve una parte considerevole del centro-sud. Dal centro trasfusionale dell'Umberto I viene l'assicurazione che «tutti i campioni di sangue vengono ormai sottoposti a screening con test Elisa». Ma resta il problema dell'effettiva finestra: un donatore di sangue potrebbe avere già in incubazione il virus pur risultando negativo al test, visto il ritardo con cui la malattia si manifesta. Come dire che sottoponendosi ad una trasfusione c'è in ogni momento il rischio di contrarre l'Aids? «Sì - risponde il professor Aiuti - il rischio è da 1 a 80 mila a 1 a 100 mila, cioè significa che su un milione e mezzo di trasfusioni all'anno in Italia si calcola che da 5 a 15 pazienti possono essere infettati attraverso il sangue. Casi del genere del resto mi sono stati segnalati a Napoli, Palermo, Milano».

Intanto la signora in questione è alla ricerca dei suoi donatori. «Ad un anno di distanza ancora nessuno è riuscito a rintracciarli - dice - e oltre a me sembra che abbiano contagiato altre due persone, una delle quali è già morta. Oltre tutto il 21 dicembre scadevano per Patrizia C. i termini per presentarsi al ministero della Sanità la domanda di risarcimento. E senza quei nomi ricorda lei - non la posso presenta-

8 MARZO 1995

VOGLIA DI VINCERE

LE DONNE DEL PDS